



Nel 2026 certe cose non si possono sentire! Di solito si va in ospedale per essere curati e se si ha bisogno di un trapianto ci si aspetta che l'organo da trapiantare sia migliore di quello da espianare. Purtroppo, è successa una brutta - e speriamo isolata - storia di un bambino partenopeo che di anni ne ha due. Dopo un periodo di attesa e di cure scrupolose per migliorare lo stato di salute di questo bimbo, che presenta dalla nascita una patologia cardiaca, i medici avevano concluso che l'unica via da seguire era quella del trapianto. Proviamo a immaginare solo per un attimo la situazione della sua famiglia, soprattutto quella della mamma e del papà, pensiamo a come avevano accolto questa notizia. Si saranno disperati al pensiero che un bambino così piccolo dovesse affrontare un intervento chirurgico tanto delicato e invasivo ma che avrebbe potuto dargli una nuova vita. A mali estremi, estremi rimedi si dice, ma proprio perché estremi devono essere cu-

**QUI POGGIOREALE:
«L'INCREDIBILE VICENDA
DEL BIMBO NAPOLETANO
FA RIFLETTERE SU COME
SI DEBBA AVERE RISPETTO
SENZA NEGLIGENZE»**

Le voci dei detenuti «Donare gli organi un atto d'amore Mai più errori»

rati con la massima attenzione. Quindi Tommaso (nome di fantasia sin qui adoperato) viene inserito in una lista d'attesa. La donazione degli organi è già di per sé un miracolo; la tragedia di una famiglia diventa la salvezza di un'altra; perciò, non sappiamo se rattristarci per chi muore salvando la vita di altre persone (in ogni caso, grazie a chi sceglie di donare!)

Qui però quasi non si può credere all'errore umano, è surreale credere che dei medici specializzati napoletani non abbiano adottato tutte le precauzioni dovute prima di operare e sostituire il cuoricino del povero piccolo (sei indagati per aver messo durante il trasporto da Bolzano del ghiaccio non idoneo, "bruciano il cuore del donatore). A dire il vero il trapianto è riuscito, solo che gli è stato dato - appunto - un cuore "bruciato" senza rendersi conto del danno che è stato causato. Oggi questo bambino che avrà avuto giusto il tempo di fare qualche sorriso alla mamma (commovente il video in cui scherza con lei), di dire qualche parola anche se con difficoltà, è



Il video postato dalla mamma in cui gioca con il suo piccolo

attaccato a una macchina e tutti pregano sperando che questa triste storia possa avere un lieto fine con il trapianto di un cuore "buono", per il quale la ricerca si è estesa ovunque. Come è possibile che nel 2026 possano ancora accadere vicende del genere pur essendo disponibili le attrezzature necessarie e una serie di strumenti tecnologicamente avanzati? Noi confidiamo che queste cose non acca-

dano mai più. Siamo tutti con te, piccolo! I detenuti del reparto Firenze ti vogliono bene.

Antonio C., Diego A., Filippo G., Gennaro A., Gianluigi A., Giovanni F., Luigi C., Michele Pio E., Pasquale R., Pasquale V., Richard A. e Youcef L.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Secondigliano

Niscemi, insieme alla frana l'antico "spettro" del Muos

Niscemi continua a crollare e a subire le radiazioni del MUOS. Quando a un territorio già fragile si affianca un'opera estremamente imponente e invasiva (Il Mobile User Objective System MUOS è un avanzato sistema di comunicazione satellitare a banda stretta (UHF) del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, progettato per migliorare le comunicazioni mobili globali per forze aeree, navali e di terra), si può creare un mix potenzialmente distruttivo: è quello che è accaduto a Niscemi, uno dei tanti bellissimi paesi della costa siciliana, ricco di storia e di specialità gastronomiche territoriali, come il carciofo violetto.

Da Niscemi proviene il nostro compagno Salvatore, come noi ospite del Polo Universitario del reparto Ionio, nell'istituto penale di Secondigliano. Salvatore ci racconta che Niscemi ospita questa che è una delle più grandi basi militari statunitensi presenti nel Paese, con il Muos, ad uso esclusivo della Marina militare statunitense. Si tratta di un complesso militare che, per estensione, è paragonabile al sedime dell'intero aeroporto internazionale Leonardo da Vinci di Fiumicino, collocato dentro e ai margini di un'area naturale protetta come la Sughereta di Niscemi.

La comunità locale si è sempre opposta all'installazione del complesso, perdendo progressivamente tutte le sue battaglie. Sotto la lente sono finiti anche gli eventuali effetti nocivi delle radiazioni emesse dal MUOS. Una perizia effettuata nel 2015 tuttavia li ha esclusi,

ma il movimento No MUOS ne contesta le procedure e sostiene, sulla base di propri dati, un aumento di anomalie tiroidee nella popolazione femminile. Sotto accusa sono finite anche le opere di sbancamento del territorio nell'area del MUOS. Interventi imponenti in un territorio geologicamente fragile, dove già 29 anni si verificò una disastrosa frana.

"Anch'io ho perso la mia casa - racconta Salvatore - il 12 ottobre del 1997. Ricordo perfettamente anche l'ora: erano le 14.45 di una bella domenica di ottobre. Ora sto rivivendo con forte commozione questa tragedia. Come me nel '97, tante persone stanno perdendo le proprie case, costruite con tanti sacrifici. Mio padre comprò la nostra casa con il frutto del suo lavoro in Germania, nel 1974. Quando guardo in tv cosa sta accadendo mi prende la rabbia, se penso che, come risarcimento per l'installazione del MUOS, potevamo avere aiuti significativi dagli USA. Questo non è stato fatto, e ci ritroviamo con il paese che sta crollando e persone malate. Oltretutto, finanziamenti stanziati per la messa in sicurezza del centro storico sono stati rimandati indietro perché non c'erano progetti". Una brutta storia italiana, che con Salvatore seguiamo in tv: una storia di superficialità, le cui conseguenze vengono pagate da un paese intero.

Salvatore C., Salvatore S., Salvatore P., Francesco S. e Claudio M.

(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperienza al cinema

Fecero grande il calcio quanta lealtà e onore nei maestri ungheresi

Carissimi lettori, è stata per noi una bella sorpresa il documentario «I maestri ungheresi del calcio italiano» che abbiamo visto nella Biblioteca dell'Istituto alla presenza del regista Gábor Zsigmond Papp e della promotrice dell'iniziativa Mariarosaria Sciglitano, nell'ambito di Napoli Capitale Europea dello Sport 2026, con il patrocinio dell'Accademia d'Ungheria in Roma.

È stato come fare un viaggio nel tempo alla scoperta di un'epoca in cui il calcio incrociava gli eventi storici e tragici che avrebbero portato alla Seconda guerra mondiale e determinato dei cambiamenti nel modo di concepire il gioco stesso.

I protagonisti di questa storia sono Ernő Egri Erstein e Árpád Weisz, entrambi ebrei ungheresi. Ernő Egri Erstein fu il primo a introdurre il ritiro e la dieta controllata alla quale dovevano attenersi i giocatori. A loro raccomandava sempre il rispetto per gli avversari; ci ha colpiti in particolare una sua frase: "La vittoria è com-



pleta quando si è superiori all'avversario non solo tecnicamente ma anche come fair play, calma e disciplina". Questo era uno dei suoi motti principali.

A lui si devono la promozione nelle serie superiori delle squadre che allenava, come ad esempio il Bari, la Nocerina, il Cagliari, la Lucchese e i risultati straordinari ottenuti alla guida del Grande Torino con un record di cinque scudetti vinti consecutivamente.

Erbstein scoprì un talento di prim'ordine come Valentino Mazzola e, oltre a essere stato un grande allenatore, fu anche un grande padre, così lo ricorda sua figlia Susanna, ballerina e coreografa di fama mondiale che questa settimana raggiungerà il traguardo dei cento anni, e noi vorremmo cogliere

l'occasione per porgerle i nostri migliori auguri. Ci ha toccati la bella e profonda lettera che le scrisse il padre per il suo tredicesimo compleanno incoraggiandola a perseguire i suoi obiettivi: Erstein intuiva che sua figlia avrebbe avuto un futuro brillante. L'"allenatore filosofo" morì insieme ai suoi ragazzi del Grande Torino nella sciagura di Superga. Árpád Weisz ottenne grandi successi con l'Inter e con il Bologna. Nella stagione 1929-1930 guidò la squadra nerazzurra alla conquista del primo scudetto ed è ancora oggi il più giovane allenatore ad aver vinto questo titolo. Si dovette a lui la scoperta di un giovanissimo Giuseppe Meazza. Fu un pioniere della tattica e della preparazione atletica e scrisse il manuale Il gioco del calcio, divenuto una sorta di bibbia di questo sport. Lasciò un'impronta indelebile della sua opera sul campo del Bologna. Ancora oggi i tifosi del Bologna lo ricordano con grande devozione ed esiste un circolo, il Club Cosmopolita Arpad Weisz, i cui membri sostengono la loro squadra ripudiando ogni forma di violenza e razzismo. Purtroppo, Weisz morì vittima proprio del razzismo nazista insieme alla sua famiglia nel campo di concentramento di Auschwitz. Scompare il 31 gennaio del 1944. Queste due storie ci hanno colpiti a livello sportivo e umano, anche per i destini incrociati dei colori nazionali dei nostri due paesi.

Antonio C., Diego A., Filippo G., Gianluigi A., Giovanni F., Luigi C., Michele Pio E., Pasquale R., Pasquale V., Richard A. e Youcef L.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale, reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettura di un libro

Affettività in cella c'è bisogno di dare seguito alle parole

Nei giorni passati si è tenuto un incontro presso la Biblioteca centrale del Carcere Uccella di Santa Maria Capua Vetere per parlare del libro "Anche in carcere viene Natale" di Giovanna di Francia, raccontando storie delle donne presenti nel carcere femminile di Pozzuoli. I detenuti invitati alla presentazione hanno ascoltato attenti una rappresentazione che però non li rappresentava. Belle parole, ma la realtà è che nel carcere tutti vivono a cavalcioni di una voragine di trascuratezza e di abbandono. La spiegazione delle tematiche del libro è stata nel dibattito unidirezionale, la catartica rappresentazione di due universi distinti: da un lato i detenuti pubblico passivo ed ignaro non per propria colpa degli stessi contenuti del libro, dall'altro soggetti animati da buone intenzioni. Ben venga il tentativo della di Francia di dare un punto di vista della realtà, delle problematiche, che sembra scegliere nella narrazione non il reato ma il cuore delle persone. Ma il libro non basta a restituire umanità e complessità alle persone detenute. Pochi i richiami degli intervenuti alla sostanza ed alle aspettative, se non per la voce del Garante Campano Ciambriello, che ha tentato di lanciare un tema sull'affettività, sulle condizioni attuali del carcere, sulle reali necessità. Centro della persona dovrebbe essere il



focus di ogni riunione, e se il libro è pieno dell'intenzione di guardare la detenzione con maggiore profondità e consapevolezza, del tema degli affetti, che pesa come la mancanza di libertà, al ruolo del volontariato, i detenuti si aspettano però dibattiti concreti, dialoghi pieni di aperture al fine di discutere delle contraddizioni.

Quando vivi in un luogo non visibile, i valori sono capovolti, ogni tua sofferenza o fobia autorizza le persone comuni e libere ad esprimere giudizi, timorosi di veder intaccato il loro status quo. Questo è un luogo che quando cerchi di rivelarlo ti sommerge sia di rumori che di silenzi assordanti. Alcuni di noi sono posseduti dalla sensazione che una sottile parete, una lieve cortina, un velo d'aria e di garza separi il nostro

mondo da un'altra dimensione, da un'altra vita questa si folitissima. Non occorre andare lontano: noi siamo nel limbo della società, mentre camminiamo nei nostri sogni tra le colline, ci soffermiamo presso una sorgente, guardiamo le luci e le ombre del crepuscolo, ondegiamo sugli orli del sogno, percepiamo la nostra vita da liberi come lontana e spugnosa, basta trafiggere con gli occhi la realtà, ed ecco che la parete d'aria e di garza si scioglie, e solo così noi penetriamo nel mondo che costeggia il nostro, pur se ora minuto per minuto distante ed irraggiungibile, solo così le fitte rare creature fantastiche invisibili portatrici di speranze ed affetti scendono tra di noi, rivelandoci misteri, comunicandoci il futuro, raccontandoci i nostri reconditi bisogni di pace, di normalità, scoprendo tesori nascosti.

Qui i nostri pensieri non hanno una fissa dimora, cambiano abitazione e luogo come cambiano corpo, dominati da una perenne agitazione e inquietudine. Qui tra queste mura l'istinto che sembra dominare è quello mimico. Ci è stato detto che la parola Carcere è un'antica derivazione del termine Ebraico che significa "tumulare" e questi nell'universo carcerario siamo: dei tumulati (specialmente per la politica)!

Ibblotecari

(Dalla finestra del carcere di S. Maria Capua Vetere)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI POGGIOREALE:
ERBSTEIN E WEISZ
FURONO PROTAGONISTI
DI STRAORDINARIE
STAGIONI, BELLA L'IDEA
DI CELEBRARNE LE STORIE**

**QUI SANTA MARIA C.V.
NON SONO SUFFICIENTI
I PROPOSITI, AGEVOLARE
I DETENUTI SIGNIFICA
ALMENO DARE ATTUAZIONE
ALLE NORME SPECIFICHE**